



## **Collana Generi, Culture, Sexualità**

### **DIRETTORI:**

Elisabetta Ruspini (*Università di Milano-Bicocca*)

Marco Inghilleri (*SISES Società Italiana di Sessuologia ed Educazione Sessuale*)

### **COMITATO SCIENTIFICO:**

Emanuela Abbatecola (*Università di Genova*); Laura Arosio (*Università di Milano-Bicocca*); Lorenzo Benadusi (*Università di Bergamo*); Federico Boni (*Università di Milano*); Barbara Bracco (*Università di Milano-Bicocca*); Patrizia Calefato (*Università di Bari*); Elisabetta Camussi (*Università di Milano-Bicocca*); Saveria Capecchi (*Università di Bologna*); Gabriele Chiari (*CESIPc Centro Studi in Psicoterapia Cognitiva*); Stefano Ciccone (*Università di Roma*); Sabrina Cipolletta (*Università di Padova*); Fabio Corbisiero (*Università di Napoli*); Alessandra Decataldo (*Università di Milano-Bicocca*); Elena dell'Agnese (*Università di Milano-Bicocca*); Paola Donadi (*Università di Urbino*); Elena Faccio (*Università di Padova*); Maria Luisa Fagiani (*Università della Calabria*); Raffaella Ferrero Camoletto (*Università di Torino*); Rossella Ghigi (*Università di Bologna*); Massimo Giliberto (*Direttore, Institute of Constructivist Psychology*); Jeff Hearn (*Linköping University, Sweden*); Hanken School of Economics, Helsinki, Finland; University of Huddersfield, UK.); Franco La Cecla (*Università Vita e Salute San Raffaele di Milano e Politecnico di Barcellona*); Simona Luciani (*SISES Società Italiana di Sessuologia ed Educazione Sessuale*); Sadi (Assaad) Marhaba (*Università di Padova*); Flavia Monceri (*Università del Molise*); Giovanni Narbone (*Institute of Constructivist Psychology - ICP*); Maria Cristina Ortu (*CESIPc Centro Studi in Psicologia Cognitiva*); Bob Pease (*Deakin University in Geelong, Australia*); Sabrina Perra (*Università di Cagliari*); Keith Pringle (*Uppsala University; London Metropolitan University; Honorary Professor at both Aalborg University and Warwick University*); Cirus Rinaldi (*Università di Palermo*); Marco Rossi (*SISES Società Italiana di Sessuologia ed Educazione Sessuale*); Ines Testoni (*Università di Padova*); Luca Trappolin (*Università di Padova*)

### **COMITATO REDAZIONALE:**

Marco Alberio (*Université du Québec*); Elisa A.G. Arfini (*Università di Ferrara*); Giuseppe Burgio (*Università di Palermo*); Manola Del Greco (*Università di Milano-Bicocca*); Brunella Fiore (*Università di Milano-Bicocca*); Giulia Garofalo (*University of East London*); Alice Gritti (*Università di Milano-Bicocca*); Sveva Magaraggia (*Università di Roma Tre*); Alberto Mascena (*Università di Bergamo-Istituto EIST*); Stefania Operto (*Servizi per la ricerca sociale e applicata, Genova*); Anita Pirovano (*Università di Milano-Bicocca*)

## Presentazione

Nel mondo delle Scienze Sociali, la sessualità è una dimensione ancora scarsamente indagata, ad esclusione dei problemi e stati patologici ad essa connessi. Questo per varie ragioni. Da un lato si tratta di una tematica ritenuta "delicata", "intima", "imbarazzante", lontana dai "veri" problemi che contrassegnano il vivere quotidiano. Dall'altro lato, lo studio della sessualità pone importanti sfide di natura etica e metodologica.

Le Scienze Sociali sono chiamate a riflettere sulla relazione tra corpi, generi, orientamenti sessuali, amore, erotismo, desiderio. Ciò anche al fine di prevedere gli importanti sviluppi che hanno subito (e stanno subendo) le *culture della sessualità*.

Questa Collana – che vuole coniugare, valorizzandoli, molteplici sguardi esperti (antropologico, demografico, economico, geografico, pedagogico, psicologico, semiotico, sociologico, storico) – si propone di offrire riflessioni aggiornate in grado di mostrare come la sessualità (maschile, femminile o che si colloca nel continuum che connette i due universi), prima di essere un fatto meramente biologico, sia soprattutto un processo di significazione (cognitivo, affettivo ed emotivo) della propria esperienza personale e sociale. Tra le tematiche che saranno indagate dalle pubblicazioni inserite nella Collana menzioniamo: i processi di costruzione sociale del genere e della sessualità; relazione tra corpi, generi, orientamenti sessuali e relazioni intime; istituzioni, controllo sociale e sessualità; processi educativi e sessualità; diritti sessuali; sessualità e comunicazione; culture della sessualità e avvicendamento generazionale.

La Collana si articola in due sezioni:

1. SCENARI E PERCORSI - Saggistica rivolta ad un pubblico non solo accademico che tratta argomenti di attualità con gli strumenti messi a disposizione dalla ricerca scientifica
2. STRUMENTI PER LA CONOSCENZA - Riflessioni scientifiche (teoriche e metodologiche), finalizzate all'avanzamento del sapere nelle Scienze Umane, Psicologiche e Sociali

Ogni proposta editoriale sarà sottoposta al vaglio di almeno due *referee anonimi*.



# Genere e partecipazione politica

a cura di Sveva Magaraggia  
e Giovanna Vingelli

Prefazione di Roberto Biorcio

Scritti di: E. Bellè, D. Cherubini, C. Cossutta,  
L. di Nello, A. Mainardi, S. Magaraggia, K. Nardini, F.  
Scrinzi, P. Stelliferi, G. Vingelli

**FRANCOANGELI**

gcs

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Immagine di copertina: Osvaldo Pieroni, *Marching for peace*, Perugia Assisi, 2007;  
si ringrazia Loredana Ierace per la gentile concessione

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno											
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024		

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali ([www.clearedi.org](http://www.clearedi.org); e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org)).

Stampa: Global Print s.r.l., Via degli Abeti n. 17/1, 20064 Gorgonzola (MI)

## Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Roberto Biorcio</i>	pag.	9
<b>Introduzione</b> , di <i>Sveva Magaraggia e Giovanna Vingelli</i>	»	13
Bibliografia di riferimento	»	19
<b>I. Donne nei movimenti antagonisti</b>		
<b>1. Il moto ondoso dei femminismi: abbiamo avvistato la quarta ondata</b> , di <i>Sveva Magaraggia</i>	»	23
1.1. Introduzione	»	23
1.2. I femminismi della terza ondata	»	24
1.3. Esiste una quarta ondata?	»	29
Bibliografia di riferimento	»	33
<b>2. «Non c'è rivoluzione senza liberazione...» Neofemminismo e sinistra rivoluzionaria in Italia negli anni Settanta</b> , di <i>Paola Stelliferi</i>	»	35
2.1. Un soggetto imprevisto	»	35
2.2. Tra continuità e fratture	»	37
2.3. Tra il ritorno a Marx e la crisi del marxismo	»	43
Bibliografia di riferimento	»	47
<b>3. La <i>Jeune Fille</i> può partecipare? Una riflessione attorno al genere come dimensione dell'agire politico tra le ragazze dei movimenti sociali</b> , di <i>Carlotta Costutta e Arianna Minardi</i>	»	49
3.1. Introduzione	»	49
3.2. Perché la <i>Jeune-Fille</i>	»	51
3.3. Le interviste	»	53

3.4. Conclusioni	pag.	58
Bibliografia di riferimento	»	59

## II. Genere, partiti, istituzioni

<b>4. È già politica. Gli intrecci tra genere, identità politica e ideologia in due sezioni locali della Lega Nord,</b> di <i>Elisa Bellè</i>	»	63
4.1. Introduzione	»	63
4.2. L'ideologizzazione del territorio in chiave comunitaria	»	64
4.3. Guardare al partito con altre lenti interpretative: il genere e le organizzazioni	»	65
4.4. Metodologia e contesto della ricerca	»	67
4.5. Contrada: il mimetismo della sezione-famiglia	»	68
4.6. Metropolis: il presidio militare dei confini	»	72
4.7. Cenni conclusivi: per uno studio della politica <i>gendered</i>	»	77
Bibliografia di riferimento	»	78
<b>5. A relational approach to the study of gender in Radical right populism,</b> di <i>Francesca Scrinzi</i>	»	82
5.1. The gendered ideology of RRP parties	»	83
5.2. A conceptual dichotomy in the study of gender and RRP support	»	84
5.3. Gender and the sociology of social movements	»	88
5.4. Limitations of existing studies and contributions of the project "Gendering activism in populist radical right parties"	»	91
References	»	92
<b>6. Genere e partecipazione politica. Rappresentanza formale e sostanziale in Italia e in Calabria,</b> di <i>Giovanna Vingelli</i>	»	95
6.1. Genere, politica e istituzioni fra rappresentanza formale e sostanziale	»	95
6.2. Uno sguardo all'Italia. L'ovvio che non cambia	»	99
6.3. Donne e partecipazione politica in Calabria	»	105
Bibliografia di riferimento	»	111

### III. Genere e partecipazione nelle associazioni

<b>7. Trasformazioni della partecipazione femminile al mondo associativo in Italia</b> , di <i>Sveva Magaraggia e Leonardo di Nello</i>	pag.	115
7.1. Uno sguardo d'insieme	»	116
7.2. Un ventennio di partecipazione: cosa è cambiato?	»	117
7.3. Differenze territoriali	»	121
7.4. Conclusioni	»	123
Bibliografia di riferimento	»	124
<b>8. Donne migranti e partecipazione associativa</b> , di <i>Daniela Cherubini</i>	»	126
8.1. Introduzione	»	126
8.2. Le associazioni di donne migranti in Andalusia: caratteristiche e tendenze principali	»	128
8.3. Le esperienze associative non allineate	»	132
8.4. Conclusioni	»	138
Bibliografia di riferimento	»	139
<b>9. “Molte domande e pochissime risposte”. Partecipazione e impegno maschile antisessista in Italia e in Spagna</b> , di <i>Krizia Nardini</i>	»	142
9.1. Interrogativi da non sottovalutare	»	142
9.2. Verso una politica della maschilità antisessista	»	144
9.3. Prendere parola contro la violenza maschile/ <i>machista</i>	»	146
9.4. Maschile Plurale: la violenza ci riguarda	»	148
9.5. AHIGE: il silenzio ci rende complici	»	152
Bibliografia di riferimento	»	157
<b>Notizie su autrici e autori</b>	»	159

## *1. Il moto ondoso dei femminismi: abbiamo avvistato la quarta ondata?*

di Sveva Magaraggia

### **1.1. Introduzione**

In questi ultimi mesi si è iniziato a discutere dell'esistenza di una nuova declinazione delle pratiche e delle politiche femministe. Ha senso parlare di quarta ondata? Che cosa ne definisce la specificità? Quali utopie insegue?

Per rispondere a queste domande dobbiamo volgere lo sguardo al passato e capire le specificità dei femminismi che ci hanno preceduto. Non ho qui modo di parlare dei femminismi della prima ondata (le suffragette), e mi soffermerò sui femminismi della seconda ondata (quelli iniziati durante i movimenti del Sessantotto) solo brevemente, per avere lo spazio per approfondire le caratteristiche dei femminismi della terza e quarta ondata.

Se, come ha messo in luce Nancy Fraser (2009), il femminismo della seconda ondata (la matrice contro cui misuriamo gli altri femminismi) è emerso come critica ad un capitalismo di stato del secondo dopoguerra, che tipo di femminismo sta emergendo ora, in risposta ad una cultura neoliberista e ad una società dei consumatori (Bauman 2007) che determina l'accelerazione dei processi globali e dei cambiamenti culturali?

Se il femminismo della seconda ondata ha contrapposto all'interpretazione fatta dallo stato nazione della giustizia in termini meramente economici una estensione del significato del termine giustizia capace di includere anche altre sfere della vita, come il personale, quali sono le sfide poste dai femminismi contemporanei?

Grande merito del femminismo della seconda ondata è stato quello di aver messo al centro della propria riflessione e azione politica la ricomposizione di una frattura sterile, e di aver rimesso in discussione il senso comune: lo slogan "il personale è politico" racchiude questa storia, sta a significare che il patriarcato, il sessismo e le disuguaglianze tra i generi hanno un impatto su ogni aspetto della nostra vita, che non ha senso attribuire alla

sfera pubblica una maggiore importanza rispetto alla sfera privata. Per costruire e dare corpo a questa titanica visione politica ha però spesso dato una lettura essenzialista dell'identità femminile.

Come mostrano i dibattiti nati nel movimento di quegli anni, le femministe della seconda ondata hanno considerato le donne come un gruppo omogeneo. Hanno costruito la loro identità politica sulla cancellazione delle numerose differenze trasversali a tutti i gruppi sociali. Le critiche mosse dalle femministe nere (bell hooks per citare il nome più famoso) e dalle femministe lesbiche (Monique Wittig, ad esempio) hanno giocato un ruolo fondativo per i femminismi della terza ondata, perché hanno per prime denunciato il bisogno di molteplicità. Questo *caveat* ha costituito le basi su cui si sono formati, a mio parere, i femminismi della terza ondata, che fanno della intersezionalità la loro fondazione ontologica.

Ma come si declina oggi il protagonismo sociale delle giovani donne che sono cresciute in un orizzonte di "femminismo diffuso" (Calabrò 2004)?

Queste le domande che mi sono posta, consapevole del fatto che per comprendere queste trasformazioni sociali non dobbiamo restringere la nostra immaginazione sociologica a categorie pre-esistenti e di senso comune. Dobbiamo di contro provare a cogliere le potenzialità di innovazione presenti in queste esperienze politiche.

Per provare a delineare i tratti di un fenomeno che è in corso di definizione ho fatto tesoro dei dibattiti anglofoni ed italiani che riempiono il web. Prima di dare conto di tali dibattiti, vediamo le principali caratteristiche dei femminismi passati.

## **1.2. I femminismi della terza ondata**

Volgere lo sguardo ai femminismi italiani della terza ondata significa guardare realtà che non appartengono direttamente né al mondo dell'associazionismo né a quello istituzionale, come messo in luce in un articolo, "Le inclassificabili", scritto nel 2008 con il gruppo femminista lo Sconvegno. Infatti, se il femminismo della seconda ondata è nato da gruppi locali che si sono mobilitati su iniziative specifiche, la terza ondata italiana è mossa dall'esigenza e dal desiderio di declinare diversamente la partecipazione alla politica attiva, soprattutto dopo i violenti fatti di Genova 2001. Sono gruppi caratterizzati dalla loro inclassificabilità, accomunati proprio dalla diversità delle pratiche, dei contenuti che elaborano e della forma organizzativa che si danno. Le loro identità nascono sul campo, si definiscono

durante e attraverso il percorso di costruzione di azioni politiche e non sono ancorate ad un approccio ideologico: né a priori separatiste, né legate, per esempio, solo all'autocoscienza. Si tratta, in un certo senso, di comunità epistemiche *à la* Habermas (1987), di comunità basate sulla condivisione di saperi, competenze e pratiche specifiche. Comunità consapevoli dell'importanza del processo di argomentazione nella pratica politica, che permette di mettere in discussione identità monolitiche. Come mette in luce Liana Borghi (2006), studiosa e attivista della seconda ondata, i gruppi femministi dei primi anni del nuovo secolo «cercano di espandere, ricercare e trasformare le comuni definizioni di genere e sessualità, includendo il discorso delle donne migranti, le teorie femministe, *queer* e post-coloniali» (Borghi 2006, p. 46).

Comunità epistemiche, difficilmente catalogabili secondo le usuali classificazioni politiche, che nel costruire il loro protagonismo politico hanno cercato alleanze trasversali con i soggetti che avevano mosso le critiche all'ondata precedente, quindi con il movimento antagonista LGT (Lesbico, Gay, Transessuale) e con le donne migranti. Sul piano teorico, quindi, sono state influenzate dalle teorie *queer*, postcoloniali e dal concetto di intersezionalità<sup>1</sup>, postulato ontologico capace di tenere insieme questa nuova costellazione di differenze. Il dialogo con i testi teorici del femminismo della seconda ondata è costante, e la metodologia di lavoro scelta da questi nuovi femminismi è, senza ombra di dubbio, il “partir da sé” (Cacace 2004).

In questo dialogare tra generazioni, le donne della terza ondata propongono pratiche di riappropriazione e sovversione delle rappresentazioni *mainstream* dei generi, cercano di andare oltre gli stereotipi interiorizzati sovvertendoli dall'interno.

In questo si vede il solco segnato dalle teorie *queer*, che rifiutano una lettura omogenea delle categorie. Ad esempio, queste teorie ci hanno aiutato a contestare lo stereotipo dell'omosessuale come categoria unica, omogenea e distinta da tutte le altre categorie. Oggi è patrimonio comune ritenere le/gli omosessuali come attraversati da tutte le altre categorie quali razza, età, classe, genere. Nelle battaglie degli anni Ottanta e Novanta del XX secolo, tuttavia, le differenze venivano sacrificate in nome di una voce collettiva, di un soggetto forte capace di prendere parola in nome di tutti gli/le omosessuali. Il *queer* ha invece messo in luce come le politiche identitarie proposte dai movimenti negli anni Novanta non abbiano funzionato;

---

<sup>1</sup> Questo termine è stato coniato nel 1989 da Kimberlé Crenshaw per denotare il contemporaneo posizionamento dei soggetti nelle varie gerarchie di potere (sesso, etnia, classe, orientamento sessuale). Questa categoria è un monito affinché non vengano utilizzate categorie essenzialiste che, se analizzate separatamente, rischiano di causare analisi riduzioniste.

come le politiche del *coming out* non abbiano garantito la desiderata libertà da paura e discriminazioni<sup>2</sup>. Steven Seidman (1997) mette in luce come una solidarietà diffusa basata sull'assunzione dell'esistenza di un'identità e agenda politica comune abbia, nei primi anni del XXI secolo, lasciato il posto alle divisioni sociali. Oggi voci multiple, spesso discordanti, prendono parola quando invece un tempo venivano soffocate in nome di una posizione unitaria.

Questa trasformazione è stata resa possibile dagli/dalle attiviste *queer*, che hanno sempre cercato di disturbare le normalizzanti politiche identitarie. Gli/le attivisti e studiosi si muovono tra un anarchismo e un pluralismo democratico radicale. I/le teorici *queer* hanno eroso le teorie basate sulle identità ed hanno iniziato a porsi domande diverse, volte a immaginare una liberazione dai codici culturali binari (omosessuale/eterosessuale, maschio/femmina). Sovvertire i binarismi, piuttosto che inseguire una politica assimilazionista, è stata la loro parola d'ordine.

I femminismi della terza ondata hanno fatto proprio l'obiettivo di indebolire il regime culturale *straight* (Wittig 1992), eterosessuale, che definisce corpi, desideri, comportamenti in modo binario tentando di costruire dei movimenti politici inclusivi e non contrappositivi. Un esempio è stato il grande lavoro di confronto avviato con i movimenti dei/le *sex worker*, che ha diffuso un nuovo immaginario di lotta femminista/queer/puttana/trans, capace di criticare i femminismi più istituzionali per la loro posizione monolitica contro la prostituzione e per la loro dimenticanza della questione del *sex-work* come possibile scelta di autodeterminazione.

Il dialogo con queste teorie e con questi attivismi è stato possibile proprio perché le femministe della terza ondata hanno un carattere internazionale, sono immerse in reti transnazionali e dialogano con collettivi e gruppi di altri paesi. Dall'essere state internazionaliste delle femministe della seconda si passa all'essere internazionali delle femministe della terza ondata. Per la prima volta protagoniste di un "femminismo senza frontiere" (Mohanthy 2012) che ha utilizzato la contaminazione come pratica capace di fecondare immaginari e lotte politiche.

L'assunzione di questo orizzonte politico ha implicato anche un inedito dialogo con il maschile. Gli sparuti gruppi di uomini che interrogano il maschile a partire da sé sono stati invitati a numerosi confronti. Ha iniziato a prendere forma un'inedita alleanza che ha dato vita a numerosi cambi di prospettiva. Un esempio per tutti, le trasformazioni che stanno investendo il

---

<sup>2</sup> Nei movimenti LGBT, l'espressione *coming out* è usata per indicare la decisione di dichiarare apertamente il proprio orientamento sessuale o la propria identità di genere.

mondo dell'antiviolenza, impegnato negli ultimi anni a discutere (e a praticare) un cambio di paradigma. Questo riorientamento implica l'organizzazione di attività rieducative con i maltrattanti, oltre che l'inclusione di uomini come operatori (Magaraggia, Cherubini 2013), e come alleati nelle azioni politiche contro la violenza (ad esempio #uomini-senzaviolenza).

A questa apertura, ispirata dalle teorie *queer*, si affianca il concetto di intersezionalità, che tradotto nelle pratiche politiche ha comportato la rivendicazione, ad esempio, di identità ed appartenenze multiple<sup>3</sup>. Questi gruppi politici della terza ondata, per fronteggiare sia la morte dei movimenti collettivi avvenuta nelle piazze di Genova 2001 sia la difficoltà e l'inefficacia di definirsi gruppo, percorrono la strada delle singole in relazione, reagendo in modo attivo al processo sociale e culturale dell'individualizzazione<sup>4</sup> dei corsi di vita. Le identità di queste femministe sono quindi composte *in itinere* da diverse soggettività, hanno contorni sfumati, ma non per questo carenti di radicalità e di forza. La leadership, la presa di parole in pubblico non può quindi che essere condivisa. Questi gruppi creano una orizzontalità delle pratiche che comporta un riconoscersi reciproco di forza ed autorevolezza.

Anche le pratiche politiche sono molto diverse da quelle conosciute in passato e da quelle dell'ambito politico misto (Alteri, Raffini 2014). Si rifanno infatti al cre-attivismo *pink*, ossia a quelle pratiche comunicative, sviluppate dai femminismi e dal movimento *queer* inglesi, capaci di mettere in gioco la fantasia, la messa in discussione di stereotipi e immaginari comuni, il travestimento nelle piazze, nei media o nei convegni. Questo modo di stare nelle manifestazioni intende sovvertire il primato delle strutture binarie e dicotomiche che stanno alla base del potere e della lotta tradizionali. «L'aspetto ludico di certe pratiche, soprattutto quelle più teatrali, rappresenta prima di tutto un atto di sovversione perché viene a mancare la logica oppositiva dello scontro, che invece è strumentale ai procedimenti con cui il potere legittima la necessità di ricorrere alla violenza e alla repressione da parte delle forze dell'ordine» (Piccinelli 2014, p. 123).

---

<sup>3</sup> Per un approfondimento di queste tematiche si vede Reale 2008.

<sup>4</sup> L'individualizzazione è un concetto a più colori, che rinvia da un lato alla «dissoluzione di forme di vita sociale precostituite – per esempio il logorarsi di categorie del mondo della vita come classe e ceto, ruoli legati al genere, famiglia, vicinato» (Beck, Beck-Gernsheim 2001, p. 4). Tuttavia, questa tendenza alla «dissoluzione» va messa in rapporto ad una seconda faccia dell'individualizzazione. Nelle società occidentali contemporanee, infatti, «sui singoli incombono nuove pretese istituzionali, nuovi controlli, nuove costrizioni» (*ibid.*, p. 5). L'individualizzazione, quindi, non va intesa come una sorta di spazio socialmente vuoto, bensì come uno spazio normato su nuove basi.

Sono forme di protesta e di resistenza dai tratti effimeri, imprevedibili, radicali anche se connotate da un tono di voce ironico, capaci di svelare le intricate ambivalenze della nostra contemporaneità.

L'autocommiserazione, il lamento fine a se stesso nonché uno sguardo vittimista non fanno parte di una tale postura. Il tentativo è quello di trasformare in modo attivo le limitazioni che caratterizzano questa generazione (Magaraggia *et al.* 2005). Ne è un esempio la precarietà, che da tipologia contrattuale viene assunta come vera e propria prospettiva, come un terreno di riflessione e di produzione di conflitti. Un terreno su cui costruire, a partire dai propri vissuti, un nuovo protagonismo sociale, capace di «inventare nuovi terreni di sperimentazione: nella condivisione degli spazi abitativi (per necessità, ma anche per desiderio di provare a vivere sotto lo stesso tetto con modalità innovative); nella ridefinizione delle relazioni d'amore (alla ricerca di nuove forme di intimità e scambio che non pretendano ruoli precostituiti); nelle tipologie di consumo (perché i soldi sono pochi, ma anche per la consapevolezza che come e dove spenderli ha effetti politici); nella creazione di inedite relazioni di fiducia e cooperazione (centrali nella costruzione di reti di alleanze, dentro e fuori il posto di lavoro)» (Galetto *et al.* 2007; Sconvegno 2008, p. 26).

Ingrediente di questa trasformazione (individuale o collettiva) di limiti in potenzialità è la rete, utilizzata come vero e proprio strumento politico. Internet è uno strumento di lavoro, incontro e scambio quotidiano capace di alimentare, ma non sostituire i momenti di compresenza fisica. Internet come luogo di lavoro e come cassa di risonanza, vetrina capace di dare visibilità alle azioni organizzate.

Un'ulteriore differenza con il femminismo storico è la relazione con la rappresentanza politica. Se nella seconda ondata questa relazione era basata su un totale rifiuto della delega, oggi sembra essere basata su forme di delega condizionate e critiche (Calabrò, Confalonieri 2007), che portano con sé richieste di cambiamento anche nella politica istituzionale. Inizialmente, negli anni Settanta, lo stato veniva visto dal femminismo della seconda ondata sia parte del problema sia parte della soluzione al problema (Hanmer 1978). A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta alcune femministe della seconda ondata si sono inserite più stabilmente nelle istituzioni, fondando ONG. Hanno dato così inizio ad un percorso di istituzionalizzazione del femminismo, trasformandone l'essenza da protesta a proposta (Walby 2011).

Questa trasformazione delle strutture delle opportunità politiche ha permesso ad alcune femministe della terza ondata di partecipare alla politica istituzionale e di modificarla dall'interno, pretendendo, ad esempio, la revi-

sione delle logiche per entrarvi (si pensi alle battaglie per il riequilibrio della rappresentanza), o ancora mettendo in luce il sessismo del linguaggio politico. In parallelo a questa radicale trasformazione delle pratiche è mutato anche il contenuto dei dibattiti. Si disquisisce, infatti, sulla relazione tra rappresentanza descrittiva e sostantiva (si veda Sarlo, Zajczyk 2012) piuttosto che sulla opportunità di entrare nella politica istituzionale.

Una delle principali critiche mosse ai femminismi della terza ondata riguarda il portato politico e trasformativo delle loro pratiche politiche. Queste pratiche individuali sono reazioni per sopravvivere ad un neoliberismo precarizzante o sono azioni capaci di scardinarne gli ingranaggi? L'attenzione alle micropolitiche quotidiane implica una perdita di incisività politica, oppure è l'unico modo in cui si possa fare politica in una società individualizzata e detradizionalizzata? Emerge chiara una tensione insita in questi spazi di sperimentazione politica: come rendere queste scelte individuali (ed individualizzate) un terreno politico, pubblico di confronto?

L'ulteriore aspetto che la terza ondata non è stata capace di tradurre in reali pratiche politiche è quello del confronto con le donne migranti. Troppo spesso non si sono creati spazi di reale ascolto e messa in discussione. La marginalità delle donne migranti, il loro potenzialmente rivoluzionario sguardo su di noi ha spaventato un movimento non ancora capace di accogliere queste critiche. La *whiteness* ancora non è stata sufficientemente messa sotto osservazione, ancora non ne è stato interrogato il potere<sup>5</sup>.

### 1.3. Esiste una quarta ondata?

La grande trasformazione sociale che segna un momento di discontinuità storica nelle nostre vite quotidiane vede protagonisti i *social media*. Nella contemporanea società dell'informazione la relazione tra spazio e copresenza è stata resa obsoleta. Come messo in luce da Harvey, la compressione spazio-temporale, in base alla quale «lo spazio sembra rimpicciolire fino a diventare un villaggio globale [...] mentre gli orizzonti temporali si accorciano al punto in cui il presente è tutto ciò che c'è» (Harvey 1990, p. 22) è ormai totale. Potere accedere alla simultaneità significa molto in termini di azione politica (Leccardi 2014).

Grazie alla diffusione degli *smartphone* e dei *social media* si è sviluppato quello che viene definito #activism. L'eco globale che azioni femministe

---

<sup>5</sup> Tra i pochi testi che si occupano di queste tematiche segnalò Giuliani, Lombardi-Diop 2013; Volpato, Gabbiadini 2013; Poidimani 2009. La casa editrice Ediesse promuove, da un paio di anni, una collana sui "Sessismi e Razzismi".

quali *One Million Rising* hanno avuto, mostrano le potenzialità delle pratiche di partecipazione ed organizzazione digitale. La rete è il perfetto traduttore di pratiche individuali in azioni globali. Grazie a questa traduzione, la vita quotidiana sembra essere appieno diventata fonte di spunti capaci di attivare partecipazione politica (Del Greco 2013; Rossi 2013).

Questo *partir da sé* arriva facilmente alla dimensione globale grazie alla rete, e implica una convivenza di diversi obiettivi, una estrema cacofonia di voci accomunate solamente da un aspetto: la fiducia nella rete. Internet ha creato una comunità globale femminista, che discute e si organizza in rete. Queste pratiche sono impiantate su una cultura della chiamata all'azione contro sessismo e misoginia, contro pubblicità, un linguaggio pubblico e una televisione sessista.

L'uso dello spazio virtuale è molto cambiato rispetto a quello che ne ha fatto la terza ondata, i confini tra *on-line* e *off-line* si sono ibridati, non più netti si confondono e creano un flusso continuo di confronti ed azioni (Hinsey 2013). L'efficacia trasformativa di queste forme di attivismo è molto dibattuta, mentre si conviene sull'effetto rinvigorente che la rete ha avuto sui femminismi.

Accanto all'#activism, alle chiamate, alle firme per chiedere la revisione o la cancellazione dai media di immagini o linguaggio sessista convive il tentativo di modificare i media dall'interno. Sempre più spesso nascono associazioni di autocontrollo dall'interno, come ad esempio negli ordini dei giornalisti o dei pubblicitari. Si sta assistendo alla formazione di un'inedita alleanza tra soggetti che si impegnano per eliminare le discriminazioni di genere. Alleanze trasversali che includono, ad esempio, anche il maschile come parimenti responsabile nella battaglia per la parità dei diritti politici, economici e sociali.

La quarta ondata sembra essere un femminismo che vuole rifondare le identità di genere: non più soddisfatto di definizioni per negazione – il maschile è tutto ciò che non è femminile – ma alla ricerca di definizioni liberatorie, positive. Questa operazione significa trasformare i concetti di maschile e di femminile sin dalle loro radici, trasformarne il processo di definizione che da oppositivo vuole diventare inclusivo. In questa ridefinizione libertaria della nostra identità di genere anche gli uomini sono chiamati a giocare un ruolo forte (certamente più forte di quanto fosse avvenuto in passato). La quarta ondata sta forse trasformando in pratica politica ciò che è stato affermato nelle accademie dai *Men's Studies*, e cioè che anche il maschile è vittima dell'ordine patriarcale (Ciccione 2009). Il primato maschile è finalmente letto, anche dai movimenti, come mero esercizio di potere, pura manifestazione narcisistica e ripetizione di rigidi dispositivi iden-

titari. La costruzione di un nuovo ordine simbolico, capace di mettere al centro il rapporto con l'alterità può avvenire solamente attraverso un'alleanza consapevole tra i generi.

Queste alleanze forse non potevano che rinsaldarsi in questo momento storico in cui le certezze sono state spazzate via da un cambiamento sempre più accelerato. I giovani crescono in un orizzonte precario, in cui le identità sono instabili per definizione, meno ancorate alle istituzioni che hanno perso il loro potere definitorio.

Il tentativo di fare convivere e agire insieme le diversità è testimoniato, ad esempio, dallo slogan *check your privilege* che spopola on line. La quarta ondata ha tradotto in pratica politica la consapevolezza (spesso, sino ad ora, solamente) teorica che qualsiasi forma di privilegio sociale è invisibile a chi la detiene. Per sconfiggere questa invisibilità dobbiamo interrogare i nostri privilegi, che proprio grazie a questa invisibilità sono un esercizio di potere. A partire da questa messa in discussione creiamo alleanze tra alterità consapevoli del proprio posizionamento sociale. La quarta ondata sembra essere capace di riempire di nuovi significati politici il "partir da sé" delle femministe della seconda ondata.

Un parallelismo che vedo nei contenuti prodotti da questo nuovo femminismo e da quelli della terza ondata sta nelle riflessioni sulle trasformazioni delle modalità lavorative. La terza ondata ha ragionato sulla precarietà, sulle sue trasformazioni da formula contrattuale a condizione esistenziale. Oggi questi stessi passaggi vengono applicati alla pornografia. Le donne e gli uomini della quarta ondata sembrano uscite dalla sterile dicotomia porno sì *versus* porno no. Hanno ben messo in luce la natura moralista di tali dibattiti e ne hanno trasformato il paradigma, ragionando sui significati che una pornificazione delle relazioni quotidiane comporta. Si stanno sperimentando su un terreno scivoloso, doloroso e a volte divertente che pensa «alla pornografia come ad un tipo particolare di lavoro, o meglio come ad un modo paradigmatico di lavoro» (Power 2009, p. 43). In una società, quella contemporanea, in cui nessuno può diventare soggetto senza prima trasformarsi in merce, in cui «nessuno può tenere al sicuro la propria soggettività senza riportare in vita, risuscitare e reintegrare costantemente le capacità che vengono attribuite e richieste ad una merce vendibile» (Bauman 2007, p. 17) sembra necessario parlare di pornificazione. Necessario perché questa mercificazione è accompagnata da una trasformazione del confine tra pubblico e privato (l'utilizzo, ad esempio, delle pagine dei social network come se fossero spazi privati e protetti). Nulla delle nostre identità è protetto dal processo di mercificazione, che diventa quindi pornificazione. Noi, i nostri corpi, le nostre relazioni diventano merci da mettere

in mostra, da fare risaltare nella massa di (s)oggetti indistinguibili. Come rendere questo processo agito e non solo subito è terreno di confronto tra femminismi.

In chiusura di questa breve riflessione vorrei ragionare sui possibili rischi, sui prevedibili trabocchetti con cui si deve confrontare il femminismo contemporaneo.

Una caratteristica della società dei consumatori è la capacità che ha sviluppato «di assorbire il dissenso di ogni e qualsiasi tipo che essa (come altri tipi di società) inevitabilmente genera, trasformandolo in una risorsa fondamentale per riprodursi, rafforzarsi ed espandersi» (Bauman 2007, p. 61).

Anche i femminismi della quarta ondata rischiano di essere integrati nell'ordine prevalente in modo da continuare a servire gli interessi dominanti (Mathiesen 2004). Una versione pop del femminismo, incapace (o non interessata) di offrire una critica delle strutture oppressive del patriarcato è sempre più presente on e off line. Il femminismo diventa così un accessorio all'ultima moda per le donne emancipate. Il modello che vende è quello di una donna elegante, sempre indaffarata, fiera di possedere molte scarpe, borse, vibrator; una donna che misura la propria emancipazione attraverso la sua capacità di fare *pole-dancing*, di organizzare ogni tanto una serata per sole amiche, magari in un centro benessere, che sta attenta alla linea, si concede dei ritocchini al botox, ma che lo fa solo per se stessa, per sentirsi più bella.

È un femminismo<sup>6</sup> che non è capace (o non vuole) mettere in luce le contraddizioni dei messaggi mediatici, dei modelli imposti, ma che in modo incoerente ed acritico sceglie alcuni di questi modelli e li fa propri. E quindi la liberazione sessuale non è un divertente, faticoso, rigenerante percorso di ridefinizione di sé, del proprio piacere e delle proprie relazioni, bensì un colorato *sex toy* o, per le più coraggiose, un amante per evadere da monotone relazioni monogamiche. Perché dover fare la fatica di rimettere in discussione le proprie relazioni se si può comprare la soluzione on line?

Come sottolinea Nina Power (2007), questa passività vivace è funzionale al capitalismo femminilizzato, poiché non produce resistenze, rotture, contropensiero bensì aumenti di fatturati per il mercato e senso di frustrazione per le consumatrici.

Oggi, questo è uno dei principali pericoli con cui il femminismo della quarta ondata si deve confrontare.

---

<sup>6</sup> Questo discorso si può trovare, ad esempio, in quanto scrive Jessica Valenti, giornalista del Guardian.

Come emerge da quanto scritto, la storia dei femminismi non è una storia lineare, procede per ondate, per l'appunto: il concetto di onda vuole proprio mettere in luce il procedere non lineare delle trasformazioni sociali e politiche. Wikipedia ci insegna che «le onde in mare aperto comportano uno spostamento di forme piuttosto che di sostanza o, in altri termini, uno spostamento di energia piuttosto che di materia». Ogni nuova ondata di femminismi, ha, infatti, apportato nuova energia, nuove riletture, nuovi linguaggi politici ai contenuti individuati dai femminismi passati (Lussana 2012). Ha trasferito pratiche sociali da un sistema sociale a un altro. Siamo tutte molto curiose di vedere cosa produrrà questo moto ondoso, contro quali lidi si infrangerà questa nuova onda e quali rotture e discontinuità provocherà.

### **Bibliografia di riferimento**

- Alteri, L., Raffini, L. (a cura di) (2014), *La nuova politica. Mobilitazioni, movimenti e conflitti in Italia*, Edises.
- Bauman Z. (2007), *Consumo, dunque sono*, Laterza, Roma-Bari.
- Beck U., Beck-Gernsheim E. (2001), *Individualization*, Sage, Londra.
- Cacace, M. (2004), *Femminismo e generazioni: valori, culture e comportamenti a confronto*, Baldini Castoldi e Dalai, Milano.
- Calabrò A.R., Confalonieri M.A. (2007), *Usciamo dal silenzio: continuità e innovazione nella partecipazione politica e civile delle donne*, LUD <http://www.universitadelledonne.it/calabro.htm>
- Ciccione S. (2009), *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Del Greco, M. (2013), “Voci femminili, blog, seconde generazioni. Il caso di Yalla Italia”, in M.G Turri (a cura di), *Femen. La nuova rivoluzione femminista*, Mimesis, Sesto San Giovanni, pp. 89-107.
- Galetto M., Lasala C., Magaraggia S., Martucci C., Onori E., Pozzi F. (2008), “Le inclassificabili”, in L. Reale (a cura di), *Futuro femminile. Passioni e ragioni nelle voci del femminismo dal dopoguerra ad oggi*, Luca Sossella Editore, Roma, pp. 19-32.
- Galetto M., Lasala C., Magaraggia S., Martucci C., Onori E., Pozzi F. (2007), *A snapshot of precariousness: Voices, perspectives, dialogues*, «Feminist Review», vol. 87, special issue on *Italian Feminisms*, pp.104-112.
- Giuliani G. e Lombardi-Diop F. (2013), *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani*, Mondadori, Milano.
- Habermas J. (1987), *The Theory of Communicative Action, vol. 1: The Critique of Functionalist Reason*, Polity, Cambridge.
- Hanmer J. (1978), “Violence and the social control of women”, in G. Littlejohn, B. Smart, J. Wakefield, N. Yuval-Davis (a cura di), *Power and the State*, Croom Helm, London, pp. 217-238.

- Harvey D. (1990), *The Condition of Postmodernity: An Enquiry into the Origins of Cultural Change*, Blackwell, Cambridge, MA.
- Hinsey V. (2013). *Girls get digital: A critical view of cyberfeminism*, «On Our Terms», vol. 1 (1), pp. 1-13.
- Leccardi C. (2014), *Social movements and the reconstruction of the future*, paper presentato al seminario internazionale «Time and Power», Milano 13 novembre 2014.
- Lussana, F. (2012), *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*, Carocci, Roma.
- Magaraggia S., Cherubini D. (2013), *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, Utet, Torino.
- Magaraggia S. Martucci C., Pozzi F. (2005), *The Great fresco painting of the Italian Feminist Movements*, «ARCP - Annual Review of critical Psychology», vol. 4, pp. 26-38.
- Mathiesen, T. (2004), *Silently Silenced: Essays on the Creation of Acquiescence in Modern Society*, Waterside Press, Winchester.
- Mohanty C.T. (2012), *Femminismo senza frontiere. Teoria, differenze, conflitti*, Ombre Corte, Verona.
- Piccinelli C. (2014), *(Post)anarchismo queer/Rapporti imprevedibili tra individualità e socialità*, «A/rivista anarchica», vol. 43 (385) (<http://www.anarcabolo.ch>)
- Poidimani N. (2009), *Difendere la "razza": identità razziale e politiche sessuali nel progetto imperiale di Mussolini*, Sensibili alle Foglie, Roma.
- Reale L. (2008), *Futuro femminile. Passioni e ragioni nelle voci del femminismo dal dopoguerra ad oggi*, Luca Sossella Editore, Roma.
- Rossi, M. (2013), «Donne e femminismi tra significati ed esperienze», in M.G Turri (a cura di), *Femen. La nuova rivoluzione femminista*, Sesto San Giovanni, Mimesis, pp. 109-152.
- Sarlo A., Zajczyk F. (2012), *Dove batte il cuore delle donne?*, Laterza, Roma-Bari.
- Seidman S. (1997), *Difference Troubles. Queering Social Theory and Sexual Politics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Turri M. G. (a cura di) (2013), *Femen. La nuova rivoluzione femminista*, Mimesis, Sesto San Giovanni.
- Volpato C., Gabbiadini A. (2013), «La maschilità nelle colonie italiane», in S. Magaraggia, D. Cherubini (a cura di) *Uomini contro le donne? Le radici della violenza femminile*, Utet, Torino, pp. 103-127.
- Walby S. (2011), *The Future of Feminism*, Polity, Londra.
- Wittig M. (1992), *The Straight Mind and Other Essays*, Harvester, Wheatsheaf.